

Prefazione

Elisa Magnani

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia

Nel corso del XXI secolo le interconnessioni tra crisi climatica e (im)mobilità umana hanno iniziato a manifestarsi in modo sempre più evidente su scala globale, coinvolgendo la sfera sociale, politica, economica e ambientale e le criticità a esse associate hanno conosciuto una presenza crescente sui media e nei dibattiti pubblici, coinvolgendo attori diversi, quali istituzioni sovranazionali e nazionali, ma anche rappresentanti della società civile.

A fronte di un tema spesso strumentalizzato sui pubblici media, l'accademia sta offrendo un proprio contributo al dibattito che vede al centro questo nesso critico, attraverso studi tanto teorici quanto empirici sulla questione, spaziando su tutte le aree del pianeta e intersecando questioni che consentono di dipingere un quadro globale in cui emergono geografie diseguali per ciò che riguarda la distribuzione di cause ed effetti dei cambiamenti climatici, l'accesso (o il mancato accesso) alla mobilità, i diritti fondamentali – a cui nell'ottobre 2021 il consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra ha aggiunto il riconoscimento del diritto a un ambiente sano, pulito e sostenibile – e la cosiddetta (in)giustizia ambientale e climatica. Tema che si presta per eccellenza all'approccio interdisciplinare, il nesso tra (im)mobilità e crisi climatica ha conosciuto negli ultimi decenni un contributo che proviene da diverse discipline umane, quali sociologia, antropologia, geografia, giurisprudenza, che promuovono studi quali-quantitativi, ma anche dalle scienze naturali ed economiche, che offrono una lettura quantitativa del fenomeno.

Il libro di Beatrice Ruggieri si inserisce in questo filone di studi, adottando una prospettiva che punta la lente sugli impatti socio-spaziali della migrazione ambientale; da geografa, l'Autrice propone una attenta e ricca rilettura della bibliografia geografica che caratterizza l'approccio teorico sul tema, senza trascurare il contributo che studiosi e studiosi di altre discipline hanno offerto, evidenziando come un'analisi critica di un fenomeno di tale complessità non possa che avere, come detto, una natura intrinsecamente interdisciplinare. La prospettiva attraverso la quale l'Autrice sceglie di analizzare la relazione tra crisi climatica e (im)mobilità è quella delle politiche e delle strategie di adattamento climatico attuate attraverso processi di rilocalizzazione (più o meno) forzata e pianificata, altro tema su cui diverse discipline hanno già prodotto contributi teorici e applicati, che Beatrice Ruggieri raccoglie, creando una visione ampia e organica delle modalità attraverso le quali essa è stata declinata in letteratura, scegliendo un proprio angolo di osservazione motivato e radicato nel suo essere una geografa. L'Autrice cala infatti questo complesso intreccio di fili teorici dentro a un ambito geografico caro agli studi geografici, quello dell'isola, e interseca ancora un'altra prospettiva teorica - quella degli *Island studies* - che offre uno sguardo aperto e critico sui processi che hanno caratterizzato l'immagine dominante della piccola isola quale luogo marginale e vulnerabile; un'immagine che oggi necessita di essere riletta sotto la lente della prospettiva decoloniale, grazie alla quale emergono tratti nuovi dell'isola, racchiusi nel concetto di *islandness* - connessione, relazionalità, resilienza - che ben si prestano ad accompagnare l'indagine che l'Autrice ci propone.

La scelta di aderire all'approccio teorico, che mira a decolonizzare l'immaginario insulare, le consente infatti di preparare il terreno per la trattazione del caso di studio, uno degli ambiti per eccellenza su cui ha agito la produzione di immaginari (prevalentemente turistici) insulari nel passato - Fiji - che diventa tuttavia simbolo delle complicate e conflittuali dinamiche socio-spaziali che caratterizzano un piccolo stato insulare colpito da segni sempre più evidenti e gravi della crisi climatica, ma anche della capacità della popolazione che la abita di innescare meccanismi di resistenza e resilienza.

Per poter calare nel caso di studio specifico l'approccio teorico che costituisce l'ossatura metodologica del lavoro, Beatrice Ruggieri ha condotto una ricerca sul campo presso le isole Fiji nel corso del 2019, prima che la pandemia di COVID-19 cambiasse gli scenari di mobilità globale e rendesse impossibile accedere ad alcuni territori insulari che, attraverso la chiusura dei confini, hanno trovato uno strumento di contenimento della pandemia ma non dell'emergenza climatica e della povertà, tematica che trova approfondimento anche dentro al testo. Nel lavoro di ricerca dell'Autrice, il cui posizionamento è tra i primi aspetti evidenziati, gli strumenti d'indagine qualitativa

impiegati vengono informati dalle metodologie indigene dell'Oceania, con l'obiettivo ambizioso di decolonizzare tanto il processo di ricerca quanto le riflessioni da esso derivanti realizzando un volume apertamente critico e (auto)riflessivo. Il risultato è una ricerca ricca e intensa, che ha il pregio di racchiudere nella scatola magica che ogni libro rappresenta, ampi pezzi di sapere geografico sul rapporto tra crisi climatica, (im)mobilità ed ecosistemi insulari - senza dimenticare il contributo offerto dalle letture di altre discipline - ma anche un approfondimento metodologico su come è possibile fare ricerca in tali ambiti, a contatto con una cultura altra e con soggetti con cui relazionarsi nella speranza di darsi mutuo supporto al fine di ampliare la conoscenza globale necessaria ad affrontare le sfide che il futuro ha in serbo.

Un contributo importante in tale direzione proviene dalla consapevolezza che il cambiamento climatico, insieme alla percezione che di esso si avrà in futuro, diventerà sempre più centrale per la vita sul pianeta, ed è auspicabile che dal sapere che Beatrice Ruggieri è riuscita a trasmettere attraverso questa sua ricerca possano scaturire nuove proposte di adattamento, che siano più eque, rispettose della volontà ma anche del sapere di chi abita i territori, e soprattutto non guidate da logiche di sviluppo ascrivibili al capitalismo estrattivista.

